

Nel suo ultimo libro, il filosofo veneziano riflette sulla società moderna. La persona assume un valore centrale ma, rispetto al passato, la sua vera essenza è indefinita

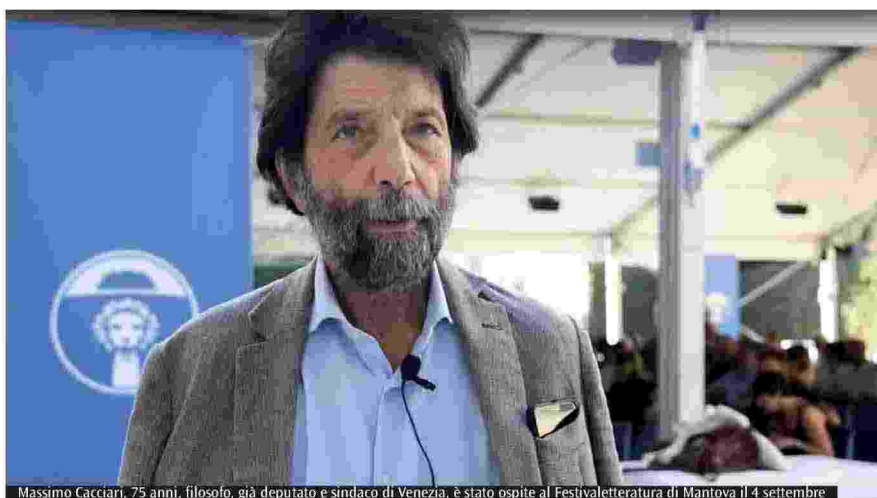
# Cacciari al Festival: «Uomo, chi sei?»

DI RENATO PAVESI

**A**nni fa ero con degli amici a Modena, in piazza Duomo, a conclusione del Festival della filosofia. Umberto Curi parlava della verità in Platone, Nietzsche, Heidegger, a partire dalla domanda di Pilato: "Cos'è la verità?". La piazza gremita, stipata, ascoltava in silenzio un Curi affascinante. Ero emozionato per tutta quella gente, lì ad ascoltare le grandi voci del nostro passato. Stessa emozione, il 4 settembre, al Festivalletteratura di Mantova: quasi quattrocento persone ad ascoltare la lezione di Massimo Cacciari sull'umanesimo. Giovane insegnante di Filosofia, ho letto tutto Eugenio Garin, il massimo studioso dell'umanesimo. Mi affascinava la sua interpretazione degli umanisti come uomini che recuperavano gli antichi greci e latini come base di un loro forte impegno civile e politico, nelle città italiane del tempo e soprattutto a Firenze. Erano gli anni della "meglio gioventù", quando la militanza civile e politica per cambiare la società sembrava essere l'ideale che attraeva i giovani migliori. Con il suo libro *La mente inquieta* (Einaudi), Cacciari ribalta la tesi di fondo di Garin. L'umanesimo pone l'uomo al centro, ma questo non è un punto fermo, non ci dà nessuna certezza, nessuna visione del vivere umano individuale e collettivo, stabile e armonico. No, spiega il filosofo veneziano, gli umanisti (e cita specialmente Alberti, Valla, Machiavelli) pongono, certo, l'uomo al centro, ma si tratta di un uomo in-fermo, incerto, folle, cioè inquieto, perché indeterminato e indeterminabile, senza un ordine, senza un luogo, senza un volto, ma con tanti volti. Un animale che è meraviglioso, miracoloso, proprio perché diverso dagli altri animali che hanno, invece, una natura definita, delle abitudini fisse. Uomini - gli umanisti - che studiano i classici antichi, ma per andare oltre. Studiano gli antichi per superarli: nessuna soggezione, nessuna venerazione? Studiano il greco e il latino, ma per creare il volgare, una nuova lingua adatta ai tempi, il volgare illustre di Dante. Agostino è molto amato dagli umanisti. Anch'essi, come lui, si pongono la domanda: chi è

l'uomo e non cos'è l'uomo. Egli è superiore agli angeli che nella loro perfezione hanno una natura definita. L'uomo degli umanisti è caratterizzato da una lotta tutta interiore: sono Cristo o sono l'Anticristo? Essi dipingono la realtà così com'è, senza illusioni, ma per cambiarla. Non tutti sono cristiani convinti, ma tutti si chiedono se la cristianità si salverà, perché in essa sono cresciuti, ma la vedono incrinata, indebolita. Di lì a poco, Lutero porrà fine alla *Res publica christiana*. Riformare, allora, il cristianesimo, ma il loro ideale è quello francescano: una Chiesa povera. Abbandonare la Scolastica medievale, non serve la teologia, la discussione razionale su Dio. L'esistenza di Dio non si dimostra. Il cristianesimo è Cristo, il Cristo povero di Francesco d'Assisi. Ma, insieme, bisogna combattere i demoni con la ragione. C'è una zona astrale, mediana: Dio per arrivare a noi deve passare per essa. Può arrivare a noi, ma occorre lottare, i demoni dell'uomo non sono mai vinti definitivamente. L'uomo è doppio. Petrarca vive il

suo amore per i classici in contrasto con la sua fede cristiana, come un'indecisione insuperabile. La libertà è indimostrabile, è un fatto, senza ragione: puro dono di Dio, senza ragioni, perciò è inquietante. C'è uno sguardo pessimista sull'Italia di allora, al massimo della sua potenza economica e culturale, ma minaccia in un'Europa dove stanno nascendo i grandi Stati nazionali: Francia, Spagna, Inghilterra. I piccoli Stati regionali italiani sono destinati a decadere. Ma nessuno Stato italiano riesce a prevalere. Piccolo non è bello. Alla fine l'umanesimo è la storia di un fallimento tragico. Un umanesimo più romantico quello di Cacciari, più adatto ai nostri giorni, inquieti, perché anche la centralità dell'uomo, la sua dignità ormai è morta in quel cimitero che è diventato il mare Mediterraneo. Un uomo sradicato in un'Europa che non sa unirsi e far fronte ai nuovi grandi imperi e una Chiesa che fatica a capire e a imboccare la strada della povertà indicata da Francesco.



Massimo Cacciari, 75 anni, filosofo, già deputato e sindaco di Venezia, è stato ospite al Festivalletteratura di Mantova il 4 settembre